



Rassegna Stampa 7 luglio 2023

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

Utile la modifica delle norme

ORA È ARRIVATO IL TEMPO DELLE ZES

di **Giuseppe Coco**

Il tempo delle Zes è finalmente arrivato. A 5 anni dalla istituzione delle prime Zone a seguito del Dl Mezzogiorno del ministro De Vincenti, finalmente ci sono convincenti segnali che almeno alcune di esse sono diventate attrattive e gli investimenti vengono autorizzati con una celerità mai vista nella recente storia italiana. Va detto che questi successi, che dovranno essere comunque verificati ex post con la messa a terra degli investimenti e sui parametri veri di successo (i grandi investimenti in particolare), sono sicuramente il frutto di importanti modifiche alla normativa e dell'approccio manageriale di alcuni commissari Zes.

Le modifiche che hanno avuto un effetto importante sono a mio parere le più recenti. In particolare l'istituzione e la nomina di commissari straordinari governativi come organi di governo delle Zes, dotati di una struttura e di poteri significativi, che sostituiscono di fatto gli organi collegiali, cui partecipavano Regioni, ministeri e Autorità portuali. Anche in fase di istituzione delle Zes si discusse se fosse opportuno un organo monocratico, ma l'opposizione delle Regioni finì per privilegiare allora la inefficace soluzione collegiale. Va peraltro detto che la vera novità è l'estensione dei poteri dei commissari, che sono allo stesso tempo stazione appaltante e titolari di estesissimi poteri di autorizzazione unica per le attività economiche nelle Zes. L'altro elemento, a mio parere non totalmente positivo, è il rafforzamento degli incentivi non industriali. In particolare sono agevolabili con credito d'imposta anche acquisto, costruzione o ristrutturazione di immobili finalizzati alla attività industriale. Francamente un incentivo all'attività immobiliare non è

totalmente giustificato nella misura in cui aumenta il consumo di suolo o conferisce un vantaggio implicito a proprietari di immobili in aree Zes. L'obiettivo delle Zes era e rimane l'investimento industriale, perché di capannoni inutilizzati ne abbiamo già tanti. Sarebbe quindi auspicabile che il credito d'imposta sulla parte immobiliare dell'investimento fosse limitato a una quota significativamente minore dell'investimento industriale, coerentemente con il progetto e la ratio dello strumento Zes. Anche con questi strumenti però, l'efficacia delle Zes non era assicurata a priori. Una organizzazione efficace, i progetti, le iniziative e il loro successo dipendono anche dai fattori sottostanti di attrattività dei territori e dalle persone che sono chiamate a governare le Zone.

continua a pagina **4**

L'editoriale

Il tempo delle Zes è arrivato

di **Giuseppe Coco**

SEGUE DALLA PRIMA

Sicuramente sta funzionando la Zes Adriatica. In 9 mesi di operatività dello Sportello unico digitale (a giugno) sono state presentate più di 100 richieste di autorizzazione ed autorizzati 30 investimenti in tempi massimi di 45 giorni (c'è anche un caso limite di una autorizzazione importante concessa in 6 giorni). Al di là dei poteri concessigli, il commissario sembra aver instaurato con gli enti locali accordi formali dove necessari, ma anche delle routine informali di coordinamento, che consentono di superare gli ostacoli consueti. L'aspetto più interessante però è il fatto che finalmente sono arrivate alcune manifestazioni di interesse per investimenti sostanziosi, oltre i 15 milioni di euro, che sono la vera ragion d'essere delle Zes.

Ricordiamo infatti che il credito d'imposta Sud agevola comunque investimenti sotto i 15 milioni in tutto il Mezzogiorno, anche al di fuori delle Zes. Lo scopo del provvedimento era invece quello di incoraggiare insediamenti industriali importanti anche in vista del potenziale reshoring di attività in Europa, effetto della regionalizzazione del-

le catene globali del valore (consiglio la lettura di «Riglobalizzazione» di Gian Marco Ottaviano in materia per farsi un'idea).

La Zes adriatica in particolare ha autorizzato in Puglia un investimento importante nel campo della logistica per 90 milioni di euro, ma anche 3 investimenti attorno ai 30 milioni l'uno. In Molise invece dovrebbero essere cominciati i lavori per un nuovo stabilimento nel campo dell'automotive di una multinazionale americana già presente nel territorio di Termoli.

Anche in forza di questa operatività il commissario Guadagnuolo ha potuto presentare una candidatura credibile per la Conferenza mondiale dell'Aice, l'associazione mondiale delle Zone economiche speciali (7.000 in tutto il mondo), superando la competizione di concorrenti importanti. Si tratta di un evento significativo che si terrà quindi a Bari a metà 2024, e una importante opportunità per la Puglia di far conoscere le proprie potenzialità, andando oltre quelle legate al turismo che stanno trainando l'economia in questi anni.

Potremmo avere una occasione importante che dimostrerebbe come provvedimenti con una visione di politica industriale affidati a manager adeguati possono ancora fare la differenza anche nel Mezzogiorno.

ZES ADRIATICA INTERREGIONALE

Zone franche doganali pubblicato il nuovo avviso

● Pubblicato ieri sul sito istituzionale adriatica.zes.gov.it l'avviso della ZES Adriatica interregionale Puglia-Molise, rivolto agli imprenditori che intendano presentare istanze e manifestazioni di interesse finalizzate alla perimetrazione di Zone Franche Doganali intercluse all'interno delle aree ZES.

L'avviso pubblico è stato approvato dal Comitato di Indirizzo della ZES Adriatica, presieduto dal Commissario del Governo Manlio Guadagnuolo. Il Comitato dovrà provvedere, entro il 31 dicembre 2023 a formulare la proposta di perimetrazione delle Zone Franche Doganali, che dovrà essere approvata dal Direttore dell'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli entro 60 giorni dalla proposta. La scadenza per la presentazione delle istanze e delle manifestazioni di interesse da parte degli imprenditori è prevista per il prossimo 30 settembre.

Ricadendo le ZFD all'interno delle aree ZES, tali benefici (principalmente esenzione dazi doganali e IVA) si aggiungono a quelli già previsti per le zone economiche speciali, quali le semplificazioni amministrative con il rilascio nel tempo massimo di 45 giorni delle

Autorizzazioni Uniche per la realizzazione delle iniziative imprenditoriali di piccole, medie e grandi imprese, nonché la possibilità di beneficiare di rilevanti agevolazioni fiscali.

Oltre che riferirsi principalmente alla perimetrazione delle Zone Franche Doganali all'interno delle aree della ZES Adriatica, l'avviso pubblico prevede anche la possibilità di presentare, con le medesime scadenze, manifestazioni di interesse per l'istituzione di Zone Franche Doganali in aree non incluse o parzialmente incluse nella perimetrazione della ZES Adriatica, oltre a manifestazioni di interesse per l'istituzione di Depositi Doganali in aree incluse o parzialmente incluse o non incluse nella perimetrazione della ZES Adriatica.

Sul tema si terrà uno specifico incontro per la presentazione dell'Avviso pubblico e dei suoi contenuti tecnici, il prossimo 20 luglio alle ore 10 presso gli uffici della ZES Adriatica, situati nell'edificio della Camera di Commercio di Bari.

«Le Zone Franche Doganali, ricadendo in aree ZES, rappresentano un'ulteriore grandissima opportunità per le imprese, che si aggiunge a quella già molto rilevante delle zone economiche speciali» dichiara il Commissario governativo Guadagnuolo.

[red.p.p.]



Guadagnuolo

Gli **Its** guardano al futuro Perché la Puglia vola alto

A livello regionale sono sette gli Istituti tecnici superiori
Offrono un percorso biennale di studi post diploma

Gli inserimenti lavorativi sono medio-alti, in alcuni casi altissimi. Oscillano dal 40 per cento del Digital Maker all'82 dell'Agroalimentare e del Turismo per raggiungere la vetta del 95 per cento nella Meccatronica. I dati del ministero dell'Università sul così detto «placement» alla fine dei corsi biennali degli istituti tecnici superiori della Puglia indicano prevalentemente due cose: da un lato l'alta qualità degli studi e, dall'altro, che la preparazione acquisita dagli studenti è proprio quella richiesta dal mercato lavorativo nel quale questa nuova categoria di professionisti va a inserirsi.

Gli Istituti tecnici superiori (Its) in Puglia sono sette e offrono un percorso biennale di studi post diploma, parallelo a quello offerto dalle Università, ma si differenziano per l'alta specializzazione tecnica derivante da un'impostazione che prevede, all'interno dei 4 semestri di studio almeno il 30 per cento di ore di tirocini formativi effettuate direttamente in aziende partner di progetto e almeno il 50 per cento dei docenti provenienti dal mondo del lavoro.

Il segreto del successo degli Its, se così si può dire, è il modello di studio che prevede la stretta collaborazione con le aziende durante tutte le fasi del corso. Gli ultimi dati dell'istituto nazionale documentazione innovazione ricerca educativa (Indire)

le indicazioni

confermano delle università: ad un anno dal diploma l'82,5 per cento dei diplomati Its trova lavoro che, per l'87,3 per cento, prevede una perfetta attinenza tra ambito occupazionale e percorso di studi effettuato.

Istituiti nel 2010 gli Its italiani sono ispirati ai modelli tedeschi, svizzeri e francesi e sviluppano i propri corsi su aree tecnologiche considerate fondamentali per lo sviluppo economico e la competitività del Paese: Mobilità sostenibile; Nuove tecnologie per il Made in Italy; Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali-Turismo; Tecnologie

maz della infor...ione e della comunicazione; Nuove tecnologie della vita; Efficienza energetica. Il sistema pugliese si basa su sette Its: Aerospazio Puglia, con sede a Brindisi-Bari e 69% di placement; Agroalimentare, sedi a Bari-Foggia-Locorotondo e altre, placement all'92%; Digital Marker, sedi nei capoluoghi e placement al 40%)-

E poi ancora: Logistica, sedi nei capoluoghi, 73% di placement; Meccatronica (Cuccovillo), sedi in vari capoluoghi e placement dal 72 al 95%; Moda, di recente istituzione con sedi a Martina Franca, Lecce, Casarano, Barletta; Turismo e Beni culturali, sedi in vari capoluoghi e placement all'82%.

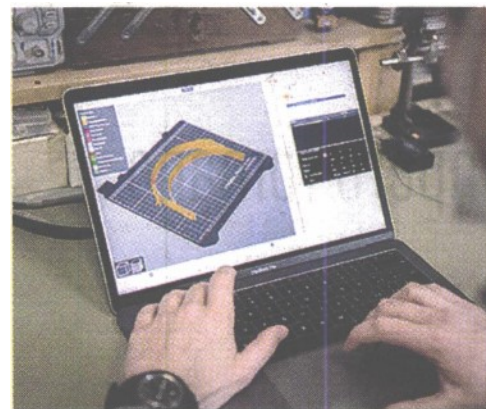
Cesare Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati



Secondo i dati diffusi dal Ministero dell'Università, guidato da Anna Maria Bernini (foto), per gli Ist il «placement» oscilla dal 40 per cento del Digital Maker all'82 dell'Agroalimentare e del Turismo fino al 95% nella Meccatronica



Fitto rassicura i sindaci: «Non si toccano i fondi del Pnrr già assegnati»

Recovery. La risposta del Governo all'Anci che aveva rivendicato il 91% di risorse già impegnate. Salvini va oltre: «Nella revisione più soldi ai Comuni»

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

«I fondi del Pnrr già assegnati determinano obbligazioni giuridicamente vincolanti», e quindi non potranno essere investite dalla rimodulazione. Nel suo intervento alla seconda giornata dell'evento "Missione Italia" organizzato dall'Associazione nazionale dei Comuni italiani per fare il punto sull'attuazione del Piano, il ministro Raffaele Fitto rassicura così i sindaci riuniti alla Nuvola di Roma.

Contro il rischio di vedersi sottrarre una quota dei 40 miliardi destinati agli enti locali mercoledì il presidente dell'Anci Antonio Decaro aveva alzato una barriera fatta di numeri: il principale è rappresentato dai 36,3 miliardi di fondi già assegnati ai Comuni, cifra che corrisponde al 91% di 40 miliardi complessivamente indirizzati agli enti locali, ed è accompagnato dall'impennata della spesa effettiva per investimenti comunali in volo quest'anno a 14,1 miliardi con un aumento del 21% sul 2022. Obiettivo del ragionamento, puntellato anche dalla corsa dei bandi Pnrr e Pnc giunti a un passo da quota 52 mila, è quello di blindare i fondi dei Comuni dai pericoli di essere stornati altrove nella rimodulazione allo studio del Governo.

Sul punto, anzi, in mattinata il vicepremier e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini, si spinge oltre, avanzando la proposta di accrescere la dotazione finanziaria trasferita dal Pnrr agli enti locali. Anche lui punta sulle cifre, spiegando che nel Programma nazionale sulla qua-

lità dell'abitare solo il 14% dei 159 interventi previsti è ancora in fase di progettazione, mentre il 66% è alla pubblicazione del bando e nel 10% dei casi sono già in corso i lavori. I Comuni hanno presentato, aggiunge, altri 112 progetti per 1,5 miliardi che non sono stati finanziati per l'esaurimento del plafond. Anche nell'idrico il bilancio è positivo, con il 63% dei progetti arrivato alla pubblicazione del bando, il 22% in fase di aggiudicazione e il resto già aggiudicato. Su questi presupposti, sottolinea Salvini, «chi vuole togliere soldi ai Comuni non sa come gira il mondo. Sono autonomista per nascita e per convinzione, sono convinto che il territorio sappia spendere presto e bene».

«Non voglio dire che lo avevo detto, anche se una certa esperienza come sindaci la abbiamo», rilancia il sindaco di Milano, Beppe Sala. «Dopo aver discusso tanto di Comuni, ora è

il caso di capire piuttosto che cosa sono in grado di spendere entro il 2026 e altre amministrazioni. Noi a Milano potremmo spendere molto di più». Dal Sud anche il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, assicura: «Siamo perfettamente nei tempi».

Fitto in realtà sull'ipotesi si mostra decisamente più freddo. Come d'abitudine non entra nei dettagli perché «ci sono due scelte: aprire un dibattito costante e quotidiano a partire da una notizia su cui aprire polemiche oppure lavorare su tempi e scadenze». Tanto premesso, però, il titolare del Pnrr torna sulla questione della «parcellizzazione» degli interventi, «che fa perdere di vista i progetti che possono incidere realmente sullo sviluppo dei territori». Anche perché, ricorda Fitto, il calendario del Piano non sembra ammettere alcun margine di flessibilità, in particolare sulla scadenza finale del 30 giugno 2026. «Come ha detto ieri la direttrice della task force europea, Céline Gauer, la deadline è assoluta. Va speso il 100% delle risorse, altrimenti incappiamo nella revoca dell'intervento. Per questo dico che si deve lavorare, con meno dichiarazioni e maggiore operatività».

Rivendica con orgoglio il «risultato straordinario» ottenuto sugli asili nido il ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara: «Il 91% dei lavori è stato aggiudicato e la progettazione e l'affidamento delle opere, che un tempo impiegavano oltre 3 anni, passa a 7-9 mesi». Tra le novità annunciate da Valditara, una piattaforma per la trasparenza con l'avanzamento in tempo reale dei pagamenti



Il confronto con i Comuni.

il ministro degli Affari europei, Sud, Politiche di coesione e Pnrr, Raffaele Fitto, all'incontro su Pnrr e Comuni ieri al centro congressi la Nuvola di Roma

legati al Pnrr e uno sportello per garantire «un dialogo costante» tramite enti locali.

A guardare con speranza alla rimodulazione del Pnrr è un altro nutrito gruppo di ministri che si è sentito penalizzato dalla distribuzione iniziale delle risorse. È il caso prima di tutto del titolare della Salute, Orazio Schillaci, secondo cui «è un paradosso che la sanità sia la voce meno finanziata dal Pnrr, malgrado il Pia-

no sia nato proprio in seguito alla pandemia». Di qui la richiesta di fondi ulteriori che, sottolinea, dovranno essere destinati prima di tutto agli operatori. Sulla stessa linea la ministra del Turismo, Daniela Santanchè, che stigmatizza i soli 2,4 miliardi nel Pnrr per il settore, contro un contributo al Pil che con l'indotto si allarga «intorno al 13%». Identica riflessione dal titolare dello Sport, Andrea Abodi, che rileva come la quota destinata dal Pnrr al settore «supera di poco lo 0,3% e per le palestre scolastiche è poco al di sotto dello 0,15%». Tutto «nell'ambito di una spesa pubblica che dedica allo sport poco più dello 0,50% e un Pil dello sport che vale l'1,37%», dunque con «un'asimmetria tra ciò che lo sport produce e ciò che torna». E nel capitolo sport continua a campeggiare la questione stadi. A Venezia il dossier si è sbloccato con l'accordo per cofinanziare il programma del Bosco dello Sport con il Fnc, mentre a Firenze, riconosce Fitto, «il tema è più complesso, perché il progetto riguarda solo lo stadio».

SALUTE E SCUOLA
Schillaci: un paradosso che la sanità sia la voce meno finanziata dal Pnrr
Valditara: sugli asili 91% dei lavori aggiudicato

TURISMO E SPORT
Santanchè stigmatizza gli appena 2,4 miliardi nel Pnrr per il settore
Abodi: la quota allo sport supera di poco lo 0,3%

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cybersicurezza, patto tra Comuni e Polizia di Stato a tutela delle reti

Il protocollo

Intesa Pisani-Decaro per formazione e difesa di sistemi e banche dati

Accrescere la sicurezza di reti, banche dati e servizi informatici dei Comuni attraverso due pilastri: da un lato la tutela diretta delle infrastrutture tecnologiche, dall'altro lato la formazione del personale. Punta a questo obiettivo il protocollo d'intesa siglato ieri alla Nuvola durante l'evento "Missione Italia" dal capo della Polizia, Vittorio Pisani, e dal presidente dell'Anci, Antonio Decaro.

Il documento prevede che le attività connesse alla tutela dei sistemi e dei servizi informatici critici vengano assicurate dalla Polizia postale e delle comunicazioni, e in particolare dal Centro nazionale anticrimine informatico per la protezione delle infrastrutture critiche (Cnaipic), dotato di una sala operativa attiva 24 ore su 24.

Che la Pubblica amministrazione sia sempre più nel mirino lo confermano, oltre alla cronaca (è di questi giorni l'attacco hacker che ha paralizzato il sistema informatico dell'azienda ospedaliera universitaria Vanvitelli di

Napoli), i numeri dell'Agenzia per la cybersicurezza nazionale. Nell'ultima relazione al Parlamento, l'Acn ha rilevato la vulnerabilità delle amministrazioni e le carenze di know how e formazione.

Da qui il doppio asse lungo il quale si muove il protocollo, primo atto del più ampio progetto per la cybersicurezza dei Comuni italiani "PRO-C2SI". Si parte dalla tutela delle infrastrutture informatiche delle amministrazioni comunali con più di 20mila abitanti, diretta a prevenire incidenti e attacchi.

In secondo luogo, si procederà con l'innalzamento dei livelli di competenza tecnica e di consapevolezza del rischio, attraverso iniziative formative rivolte tanto al quadro direttivo e dirigenziale quanto ai tecnici specializzati dei Comuni. In questo caso, seguiranno accordi territoriali ad hoc tra le Anci regionali, gli enti locali e i centri operativi sicurezza cibernetica della Polizia postale competenti sui territori. La Postale può contare su una rete di 18 centri, dove sono stati istituiti nuclei operativi che dipendono dal Cnaipic, e 82 sezioni dedicate.

«L'accordo è di grandissima importanza per i Comuni - ha commentato Decaro - perché la transizione digitale porta con sé straordinarie potenzialità, ma anche nuovi pericoli. Il nostro personale chiede di essere messo in grado di difendere l'integrità delle reti informatiche delle amministrazioni».

— **M.Per.**

— **G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA





Capo della Polizia. Vittorio Pisani

Assocarta: «Penalizzati dal costo dell'energia»

Settore cartario

Poli: «Crediti di imposta necessari per competere con i concorrenti esteri»

Sara Monaci

Per il settore cartario il 2023 si sta prospettando come uno degli anni più difficili da affrontare. Ed è per questo che Assocarta chiede al governo di realizzare interventi strutturali, ma prima ancora di proseguire con i crediti di imposta.

La flessione della produzione del 2022 non si è arrestata, e nei primi tre mesi del 2023, rispetto al pre-pandemia del 2019, si conferma un calo della produzione del 15,4% delle carte per imballaggio, settore trainante per l'intero comparto.

I dati congiunturali mostrano una perdita di competitività nei confronti degli altri Paesi, dovuti probabilmente al fatto che le aziende italiane hanno dovuto fare delle chiusure "tecniche" nel corso del 2022, per superare le crisi dovute ai picchi dei costi energetici.

La nota di Assocarta sottolinea «un progressivo rallentamento dell'economia e della perdita di competitività, nei confronti di Paesi con costi energetici più bassi come Germania e Francia (una concorrenza "leale" più che sleale, in quanto conseguenza di misure statali che sembrano non violare le regole Ue), oltre di quelli extra Ue (il gas europeo costa sei volte quello Usa), da cui abbiamo aumentato l'import del 15,5% nel 2022/2021».

Sottolinea il presidente dell'associazione Lorenzo Poli che «l'obiettivo è recuperare la quota di produzione di carta e cartone erosa da perdita di competitività per caro energia, destoccaggio e inflazione, coda lunga della pandemia. In attesa di una politica energetica europea e di interventi strutturali nazionali - spiega Poli - chiediamo al Governo di proseguire con i crediti di imposta che sostengano, in questa fase recessiva, la simmetria energetica con i nostri concorrenti e il cammino verso la decarbonizzazione».

Assocarta sottolinea inoltre che i costi del gas attuali sono ancora più alti di quelli del 2019 (il doppio), come quelli dell'energia elettrica (più del doppio). Entrambi



Il nodo competitività.

Per superare i picchi dei costi energetici le aziende italiane della carta nel 2022 hanno affrontato chiusure tecniche

sono i più alti d'Europa. Lo spread dell'energia elettrica rispetto al mercato tedesco è del 30%. «La lettura dei dati Enea secondo cui l'Italia, in 8 mesi, ha risparmiato 10 miliardi di metri cubi gas è estremamente preoccupante - commenta Poli - A parte aver risparmiato il

20% in più, cioè 10 miliardi di metri cubi di gas invece di 8, emerge un preoccupante rallentamento, anzi la stagnazione, dell'attività manifatturiera. Più che da un inverno particolarmente mite il contributo è arrivato da una congiuntura particolarmente difficile».

In Italia, nel mese di maggio 2023 la domanda di energia complessiva è stata pari a 24,3 miliardi di kWh, un valore in calo del 6,3% rispetto a quello registrato a maggio 2022. Questo, secondo gli imprenditori del settore, dipende dalla riduzione della produzione industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA